

Filippo Dini interpreta e dirige «Cosi' è (se vi pare)»,  
rilettura del testo del drammaturgo siciliano

Scenografia imponente e una compagnia di valore:  
Maria Paiato, Giuseppe Battiston, Nicola Pannelli

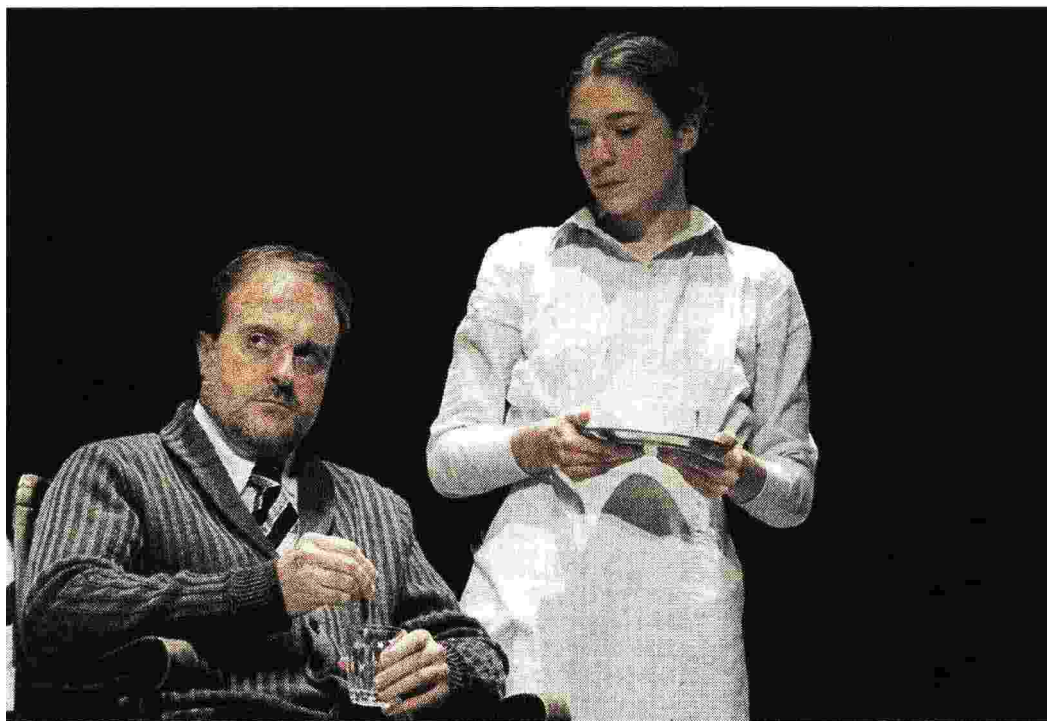
## L'altro volto **oscuro e inquieto** della famiglia pirandelliana

Il signor Ponza, la misteriosa moglie e la suocera, Frola, i protagonisti della trama

GIANFRANCO CAPITTA  
Torino

Finalmente, tra minacciosi Pirandelli di prevedibile banalità, arriva uno di quelli «fondamentali» che potrà anche far discutere, ma si impone per interesse di lettura e per bravura degli interpreti. *Così è (se vi pare)*, titolo usato e abusato divenuto perfino frase idiomatica, torna col Teatro stabile (al Carignano fino al 6 gennaio). La regia è di Filippo Dini che campeggia anche nel ruolo di Laudisi, quasi protagonista come coscienza sadica dei pettegolezzi provinciali. Fin dalla prima scena, che lo mostra tra lavaci e massaggi, contro un'intera società di piccoloborghesi assatanati degli affari altrui... La «storia» è quella, ben nota, del mistero che sconvolge una cittadina del sud, dove arrivano, superstiti dal terremoto della Marsica, un marito, una moglie e la madre di lei. Ma le due donne, a dispetto della consanguineità, non possono incontrarsi; in compenso lui, il signor Ponza, si reca molto spesso dalla «suocera» la signora Frola, che risiede sola in un altro quartiere.

**L'ENIGMA**, notissimo, consiste in cosa nasconda quel misterioso triangolo. Per anni e decenni era stato vittima delle etichette che chiudevano Pirandello nel circolo banale sulla verità che ognuno può ritenere diversa, *gabbia* simile a quella del teatro nel teatro, o ad altri luoghi comuni che dai suoi stessi titoli originavano: *Uno nessuno e centomila*, *Di uno o di nessuno*, e perfino *Il fu Mattia Pascal*... Luoghi comuni che rendevano l'autore e le opere prigionieri di una ripetitiva banalità. È stato Massimo Castri, con intelligenza e pervicacia a



Filippo Dini e Benedetta Paris, sotto Giuseppe Battiston e Maria Paiato foto di Bepi Caroli

rompere quella crosta. Studiando e indagando a fondo i testi, ed esplorando la stessa vita privata di Pirandello per rinvenirvi le zone torbide che vi si proiettavano. Castri scopri ed esplora una densità e una infiammabilità da far sprofondare nel passato anche le massime messinscene, a cominciare dal «canone» instaurato da De Lullo/Valli e Falk, magari in compagnia di Morelli/Stoppa. Per *Così è (se vi pare)*, il regista toscano avanzò la tesi di un possibile triangolo incestuoso: Ponza poteva esser stato marito della Frola, per poi sposarne più tardi la figlia, che pure a lui risultava tale. Sembrò una «bestemmia», che oggi appare molto meno «strana». Dal lavoro di scavo di Castri è partito il lavoro di Dini, che nella casa claustrofobica della famiglia



Agazzi identifica il ceppo del pettegolezzo borghese, malattia ossessiva che diviene incontrollabile. Unica alternativa quella di Laudisi, parente che si rifugia in finte patologie per mantenere una diversità che lo salvi dalla miseria di quanto ascolta. Fino all'immagine finale di un hap-

*py end* tra i tre parenti, dopo gli interrogatori di rito, che inquieta e turba più di tutti i patologici conversari degli altri. In una scenografia imponente e squisitamente «teatrale» (un salotto in continuo movimento su sfondo quasi palladiano), una compagnia di grande valore: Maria Paiato che cerca di rendere ragionevole la versione Frola, Giuseppe Battiston che mostra l'annebbiata sicurezza di Ponza (ma solo per le repliche torinesi), e una schiera di attori molto coesi, dove spicca l'autorevole padrone di casa Nicola Pannelli. Qualche eccesso di zelo nelle follie della servitù, e naturalmente l'ottimo *deus ex machina* della vicenda e della regia, Filippo Dini. Uno spettacolo da vedere e discutere, magari col signor Pirandello.